La foto sparita

Autore: Paolo De Maina

Fonte: Città Nuova

Può un ritocco al computer cancellare una persona solo perchè diversamente abile? E che fare con i chiacchieroni, i birbanti, i prof antipatici...

Alzi la mano chi non ha tra le proprie scatole di ricordi una foto di classe coi bei grembiuli e magari i fiocchi colorati, come si usava anni addietro, il cui grado di ingiallimento aumenta la nostalgia. Ebbene si! La foto della propria classe, con i compagni e le compagne è un momento epocale, che segna la vita di ogni bambina e ogni bambino. Raccoglie un attimo e rende incancellabile, in certo modo, il tempo fra i banchi, la lavagna e, magari, qualche nota.

Oggi, “*potenza*” del Photoshop, si possono creare foto addirittura personalizzate e, come il gioco delle famose tre carte, un bambino c’è, ora non c’è più, ora c’è di nuovo. Così è successo in un paese, in provincia di Potenza, appunto.

I fatti: la classica foto di classe di quinta elementare, con la presenza di una bambina con trisomia 21 (Down), è stata scattata in due versioni e forse in giorni diversi. Nella prima, che è stata data ai suoi genitori, era presente la bambina, nella seconda no, foto poi data a tutti gli altri compagni.

Basterebbe solo questo scarno comunicato per capire che la straordinaria vita dell’uomo e la sua capacità di viverla, ogni tanto vacilla e prende una china molto meschina. Scompare la dignità e la capacità di riconoscersi persone, un po’ come nella foto della nostra bimba.

Ma la china precipita ancor più quando vediamo che la pezza che vorrebbe coprire il buco, è molto più strappata.... Infatti, esiste una giustificazione che dice: *la bambina si muoveva troppo*; un’altra: *era assente*; forse, ci sarà anche quella che improvvisamente è sparita perché è arrivata Maga Magò!

E l’apoteosi si completa con l’immancabile esplosione di sentimento e bontà, esclamando che è stata una banale leggerezza che si doveva evitare, non di un tentativo di discriminazione, per altro nei confronti di una bambina che è stata sempre tutelata dalla scuola e integrata in tutte le attività, dalle recite a quant’altro. Negare la disabilità edulcorandone la situazione, volere escludere un evidente concetto di normalità, che poi provoca inevitabilmente un rifiuto di chi ha una qualcosa di diverso da noi, è il modo migliore per ingarbugliare le carte. Sarebbe più semplice e onesto dire: scusate, abbiamo sbagliato e ora ripariamo!

Ovviamente gli onnivori media hanno condito, con indignazioni, analisi e interviste, le pagine dei

giornali e i pixel delle TV.

Tra le tante abbiamo letto, chiara ed inequivocabile, la dichiarazione assolutamente non giustificativa dell'on. Paola Binetti: *«Mi auguro che anche questo episodio non sia la conseguenza di quella cultura dell'immagine, falsa e ipocrita, in cui tutti devono essere belli e perfetti; una cultura del giovanilismo estetico e senza cuore - ma anche senza cervello - che crede di poter cancellare una persona per inventare una realtà falsa»*.

In attesa di poter vedere le prossime foto di classe, accuratamente "corrette", dove scompariranno i birbantelli, i chiacchieroni, i belli, i brutarelli, gli insegnanti severi e quelli un po' svampiti, facciamo una proposta ai nostri lettori, con preghiera di diffusione. Chi si trova vicino a Potenza vada, armato di macchinetta fotografica, a farsi una bella foto con la nostra bimba, magari con tanti altri amici e inondiamo la sua cameretta di tante e colorate fotografie che riempiano quel buco apparentemente piccolo, ma infinitamente grande.